CANNES Ungheria alla ribalta

Dopo « A ciascuno il suo » di Petri, accolto con calorosi applausi, è stato proiettato «Diecimila soli» di Ferenc Kosa: un film di grande impegno dal ritmo ampio e preziosamente fotografato

Squarci di storia nel fluire delle stagioni nei campi

Dal nostro inviato

CANNES, 28

Buona partenza per i concorrenti al Festival cinematografico: l'Italia ha giocato, con A ciascuno il suo *di Elio Petri, la sua carta migliore: la proiezione è stata seguita in un silenzio teso, e coronata da un caldo applauso; animata e vivace la conferenza stampa del regista, che era attorniato da alcuni dei suoi interpreti, e che ha risposto con chiarezza e fermezza alle domande, sia generali sia specifiche, riguardo alla sua opera e alla singolare posizione di essa nel quadro del cinema nostro di questi anni.*

Se A ciascuno il suo *è per noi (purtroppo) un'eccezione, l'ungherese* Diecimila soli *si colloca invece, con piena coerenza, anche se con un timbro particolare di originalità, lungo la linea di sviluppo della cinematografia magiara, che sta oggi attraendo su di sé lo interesse già destato dalla consorella cecoslovacca (e, prima ancora, da quella polacca).* Diecimila soli *vuol dire diecimila giorni; trent'anni, il tempo di una generazione. E trent'anni ha il regista Ferenc Kosa, esordiente nel lungometraggio con un'opera di alte ambizioni e di vividi risultati. E' la vicenda di un uomo, strettamente connessa a quella del suo paese, folta di travagli individuali e collettivi.*

Istvan, bracciante povero, consacra tutte le speranze e le energie alla possibilità di avere un suo pezzo di terra; si ammazzerà di fatica, farà all'occorrenza anche il crumiro, pur di realizzare il proprio sogno. La guerra lo travolge; poi, nel 1945, l'abbattimento del fascismo gli consentirà di ingrandire la sua piccola proprietà. La liberazione dal dominio dei grossi feudatari non avviene però senza contraddizioni, errori, tragedie: ammassi forzosi (ma le città muoiono di fame), collettivizzazione imposta dall'alto. Con l'amico Miklos, Istvan ruba il frumento del quale si ritiene defraudato; poi assiste, indifferente, al violento diverbio tra Miklos e il capo della polizia locale, fino a che il primo resta colpito a morte. Istvan paga un duro prezzo, per il delitto di cui è stato spettatore: lunghi anni di lavori forzati. Quando torna al villaggio, scoppia l'insurrezione dell'autunno 1956; ma Istvan, benchè continui a perseguire il suo scopo privato, non si vendica dei mali subiti, anzi sottrae alla ira dei rivoltosi il comunista Fulop, cui lo lega un complesso rapporto di solidarietà, di incomprensione, di rancore.

Comincia il periodo della ricostruzione: nascono di nuovo, in forma più matura, le cooperative agricole; si chiede ai contadini di rinunciare, per il bene futuro, al loro vantaggio presente. Istvan dà a questa prospettiva un'adesione problematica, poi tenta di uccidersi: è salvato, si accinge a consumare nel sacrificio, per gli altri, gli anni della sua vecchiezza. Suo figlio, che ha studiato, ed è divenuto architetto, ascolta il racconto della vita amara di Istvan: per lui, il passato conta poco: gli si aprono il mondo, l'avvenire, così come sullo schermo televisivo, nella casa di campagna, vediamo sfrecciare formazioni impeccabili di reattori....

Diecimila soli *riprende, in certo senso, il discorso critico e autocritico di* Venti ore. *Ma l'impianto narrativo è diverso, meno condizionato dall'immediatezza della polemica; il ritmo è ampio, largamente scandito, riflette insieme i momenti della storia e il ciclo delle stagioni rissute a contatto dei campi. Nel suo incontro con i giornalisti, il regista, più che a modelli cinematografici, si è riferito ad esempi musicali: come Bartok o Kodaly, egli ha cercato di trasferire l'esperienza contadina, il folclore stesso, in uno stile essenziale, che parta da basi realistiche per giungere a una rielaborazione fantastica. Così, il dialogo ha una sua pregnanza poetica, quasi sentenziosa, che lo svincola dalla puntigliosità quotidiana; e le immagini — stupenda la fotografia in bianco e nero, su schermo largo, di Sandor Sara, maestro degli operatori d'Ungheria — tendono ad assumere un forte valore emblematico, ripetendo il motivo di quel terribile attaccamento alla terra, che è dramma storico ed esistenziale.*

C'è il rischio, soprattutto avvertibile nella prima metà del film, che il gusto della ricerca plastica e figurativa prenda la mano all'autore, pacificando i conflitti, sempre attuali, in una sorta di contemplazione estetica, quantunque ad alto livello (alcune inquadrature sembrano rimandare a Brueghel) del doloroso destino dell'uomo. Ma poi i contrasti riprendono vigore e mordente, i personaggi si spiccano dallo sfondo, si delineano con una loro tormentosa autonomia: non soltanto quelli di Istvan, di Fulop — che una sua stessa battuta incide a meraviglia: « E' difficile essere comunista; non si può urlare in continuazione: e se parli a bassa voce, nessuno ti sente... » —, del figlio, ma quelli della vecchia madre, della moglie dal viso paziente eppure non rassegnato, partecipe e vittima di ogni avvenimento. E i simboli, le metafore (i cavalli, il treno, gli oggetti domestici, gli arnesi da lavoro) si calano nel cuore della situazione reale, ricevendone luce e consistenza.

Sappiamo che attorno a Diecimila soli *si è svolta, in patria, un'appassionata discussione, si è verificato un confronto, anche aspro, di opinioni. E' estremamente positivo, per il cinema e per il socialismo, che il loro esito sia stato la presentazione ufficiale dell'« opera prima » di Ferenc Kosa in una delle più importanti manifestazioni internazionali dell'anno.*

Aggeo Savioli

Nella foto del titolo: *una bella inquadratura di « Diecimila soli ».*

Rosso di San Secondo alla radio francese

L'illustre critico ed italianista Michel Arnaud ha tradotto in francese *Una cosa di carne* commedia in tre atti di Rosso di San Secondo da molti anni non più rappresentata in Italia, e che ora verrà trasmessa dalla Radio francese stasera alle 21 nella rubrica « France-Culture » con il titolo: *Un objet de chair.*

Michel Arnaud sta terminando anche la traduzione di *Marionette che passione* e di *La bella addormentata*, che prossimamente saranno edite in lingua francese.

Moravia presidente della giuria di Venezia

VENEZIA, 28.

Il presidente della Biennale, ing. Favaretto Fisca, su proposta del direttore della mostra, prof. Luigi Chiarini, ha nominato lo scrittore Alberto Moravia presidente della Giuria della XXVIII Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia.

Si gira a Nizza « Fior di Spina »

NIZZA, 28

Negli stabilimenti cinematografici di Nizza è iniziata la lavorazione di *Fior di spina*, diretto da Georges Lautner e interpretato da Mireille Darc.

Fior di spina è il nomignolo attribuito, nel nuovo film, alla Darc, alla quale bande rivali e poliziotti dànno la caccia

Grande successo alla Scala

La «Kovanscina» maestosa pittura

L'opera di Mussorgski presentata con la collaborazione di artisti del Bolscioi

Dalla nostra redazione

MILANO, 28

In un'edizione musicalmente e scenicamente eccellente, la *Kovanscina* è tornata alla Scala. E' questa la terza apparizione nel massimo teatro milanese del capolavoro postumo di Mussorgski, come se ad ogni generazione — nel 26, nel 49, nel 67 — si sentisse il bisogno di verificarne la validità di fronte al monotono ripetersi degli erronei giudizi che l'accompagnano da tre quarti di secolo. Affascinati, giustamente, dal *Boris* i musicologi si sono limitati per lo più a cercare nella *Kovanscina* i caratteri distintivi della prima opera. Non avendoli trovati ne sono rimasti delusi ed hanno costruito la strana teoria di una involuzione a carattere mistico e slavofilo dell'autore.

Ora basta ascoltare la *Kovanscina*, specialmente in una edizione come questa capace di mettere in rilievo i pregi reali, per rendersi conto che il suo grande merito sta proprio nella straordinaria genialità con cui l'autore è riuscito a non ripetersi portando avanti la rivoluzione estetica cominciata col *Boris*.

Drammaticamente la *Kovanscina* comincia dove il *Boris* finisce. Il tragico zar aveva iniziato la riforma in senso nazionale della chiesa ortodossa. Un gruppo di fedeli, i vecchi credenti, rifiutarono di accettare le innovazioni e, quaranta anni dopo, furono tra i protagonisti nella lotta contro l'elevazione al trono dello zar Jjotr (il futuro Pietro il Grande) considerato l'Anticristo per le sue tendenze occidentali. Del loro fanatismo si servirono i Kovanski, potenti boiardi legati al partito conservatore e aspiranti al trono, la zarina Sofia, sorella di Pietro e avida di potere col suo amante Golizin, e i vari partiti in lotta. Questo intrigo politico costituisce appunto il nocciolo drammatico della *Kovanscina* in cui vediamo assassinare il vecchio Ivan Kovanski, spedire in esilio Golizin e immolarsi volontariamente sul rogo i vecchi credenti sotto gli occhi inorriditi dei soldati di Pietro.

In questo quadro il popolo, non più blocco compatto come nel *Boris*, viene trascinato dalle diverse fazioni e di tutte è vittima.

Il risultato è una maestosa pittura, da guardare un po' da lontano, come il *Paradiso* di Tintoretto, per afferrarne l'assieme. Altrimenti si commette l'errore di rilevare uno o l'altro particolare e di identificare il dramma in quello mistico e slavofilo dei vecchi credenti anziché riconoscerlo nella somma dei diversi drammi contrapposti.

L'edizione scaligera, va detto subito, evita brillantemente questo errore grazie a un'esecuzione tesa a rendere l'incalzare degli avvenimenti ed a scolpire a tutto tondo i personaggi. Dalla stretta collaborazione tra lo scenografo Nicola Benois e il regista sovietico Josif Tumanov è scaturita tutta una serie di intelligenti soluzioni per stringere l'azione, offrire largo spazio alle masse, dare agli eventi una cornice autentica e sontuosa. Quadri ampi, di largo respiro in cui le danze ideate da Alexandr Lipauri si iscrivono naturalmente, i cori manovrano come un esercito disciplinato e i solisti si caratterizzano secondo il proprio grado. Unico neo, un eccesso di verismo e di particolari pittoreschi che contrastano con la nobiltà dell'assieme.

Non meno riuscita la parte musicale. Gavazzeni (cui si deve anche una attenta revisione del testo) ha diretto l'opera con bel ritmo seppure con qualche indugio e smorzatura, lasciando spiegare le voci su un'orchestra tersa e precisa. E le voci lo meritavano: i due bassi, il bulgaro Nicolai Ghiaurov e il russo Mark Rescetin, magnifici attori e cantanti, hanno gareggiato in grandiosità e magnificenza di suono e di accenti. Irina Arkipova è stata una Marta suadente, appassionata, soavissima.

Bene a posto, nelle parti minori, gli altri cantanti.

Infine — ma in realtà andrebbe citato tra i primi interpreti — eccezionale il coro diretto da Roberto Benaglio, in una parte di grande impegno e di corrispondente difficoltà, assieme all'ottima orchestra, e allo scelto gruppo di danzatrici.

r. t.

«I soldati» di Hochhuth al Parlamento inglese

LONDRA, 28

Il controverso dramma di Rolf Hochhuth, *I soldati*, in cui viene criticata la condotta di sir Winston Churchill durante l'ultima guerra, verrà forse messo in scena, in una edizione riveduta e corretta, in un teatro del West End. Allo allestimento provvederanno (se il progetto andrà in porto) gli stessi Laurence Olivier e Kenneth Tynan, che sono, rispettivamente, il direttore artistico e il direttore letterario della Compagnia del Teatro Nazionale britannico. Olivier e Tynan si erano battuti aspramente per far rappresentare il dramma nella sede del Teatro Nazionale, il vecchio locale dell'Old Vic; ma la direzione si è opposta ed ha vietato la rappresentazione. Secondo una dichiarazione fatta diramare da sir Laurence Olivier, l'autore de *I soldati* si sarebbe già messo al lavoro per mitigare il testo. La grande controversia suscitata dal dramma sfocerà in Parlamento. Un deputato laburista chiederà al ministro dell'Educazione, che si prendano le necessarie misure per assicurare la massima libertà ai direttori artistici di qualsiasi teatro nella scelta delle opere da rappresentare, quando « quei teatri siano sovvenzionati dal denaro pubblico ».

le prime

Musica

Il Melos Ensemble alla Filarmonica

Il programma presentato l'altra sera all'Olimpico dal Melos Ensemble di Londra nel concerto per la Filarmonica, è stato molto bene scelto: esso, infatti, ha risposto al duplice scopo di presentare musiche per vari motivi assai interessanti, e di offrire agli strumentisti del complesso la possibilità di dare un altro convincente saggio del loro virtuosismo, affrontando partiture tanto diverse tra loro.

Abbiamo ascoltato, senza un solo attimo di stanchezza, il *Quintetto K. 452* di Mozart per oboe, clarinetto, fagotto, corno e pianoforte (eseguito, però, con un rigore classico che confinava — nonostante i suggerimenti del pianista — con la freddezza); il *Trio* per oboe, fagotto e pianoforte di Poulenc, tanto scanzonato nei movimenti veloci quanto intenso nell'*Adagio* centrale; i *Contrasti* per clarinetto, violino e pianoforte di Bartok, che hanno spinto i tre strumentisti a *contrastarsi* in una vertiginosa gara di bravura; e, infine, in una esecuzione perfetta per aderenza stilistica e per equilibrio sonoro, il *Quintetto op. 16*, scritto da Beethoven per lo stesso organico dell'analoga composizione di Mozart presentata in apertura di serata.

Il successo è stato pieno e il pubblico non ha lesinato l'applauso.

vice

Teatro

La pulce nell'orecchio

Dopo *Non si sa come* di Pirandello, il Teatro Stabile di Genova ripropone all'attenzione del pubblico uno dei testi classici della *pochade*, *La pulce nell'orecchio* di Georges Feydeau, un autore che Tristan Bernard definì, a ragione, « maestro » del *genere*. La scelta dello Stabile ci sembra felice, non soltanto come proposta di uno spettacolo « popolare » *amusant*, ma soprattutto come verifica di un testo denso di riferimenti storico-culturali e anche di estetica teatrale.

Con *La pulce* Feydeau ha voluto quasi suggerire che l'elemento fondamentale in teatro poteva ormai non essere più la « parola », ma l'« azione » e la « situazione » drammaturgica che si evolve in uno spazio scenico: stupefacente intuizione di quegli « atti senza parole » di Beckett, che apriranno nuove strade alla estetica del teatro moderno. E ancora, nel vortice e nell'accavallarsi dell'azione gestuale vi è quasi la prefigurazione delle « comiche » del cinema muto, di *Entracte* di René Clair, dove la parola non determina l'azione.

Il meccanismo perfetto de *La pulce* — che prende l'avvio semplicemente dal sospetto della signora Raimonda Chandebise che, sul punto di tradire il marito, teme di essere stata preceduta dal consorte, improvvisamente affetto da una inspiegabile (ma per la signora Chandebise tutto appare chiarissimo) impotenza sessuale domestica — si trasforma rapidamente in uno specchio ustorio dove il riso acre di Feydeau sembra danzare sulle infinite contraddizioni di una società borghese minata nelle sue strutture, sull'orlo della « crisi » e dell'abisso (« un mondo fottuto » sarà definita più volte), eppure così golosa della vita e di succhiarne fino allo spasimo la linfa.

La regia di Luigi Squarzina è stata esemplare (puntuale la traduzione di Ivo Chiesa), nel senso che è riuscita a contenere il « ritmo » convulso e concitato della rappresentazione ai limiti del lecito, cioè a un grado dall'inevitabile conflagrazione del meccanismo ad orologeria della *pochade*, che in alcuni momenti era lì lì per scoppiargli tra le mani. Notevole anche ci sembra lo sforzo compiuto da Squarzina nel rendere plasticamente visibile il rapporto « di classe » signore-domestico così sottilmente suggerito da Feydeau, come pure la felice caratterizzazione di Camillo (un ottimo saggio di recitazione di Giancarlo Zanetti), la cui anomalia linguistica, che determina un « parlare incomprensibile », è usata per sottolineare inequivocabilmente lo scadere della funzione estetica della « parola », quell'afasia del linguaggio prodotta dalla forza dirompente del « comportamento » (si pensi oggi, per esempio, alla pratica teatrale del *Living Theatre*).

Uno spettacolo, questo di Squarzina, abbastanza complesso e ricco d'implicazioni culturali, che ha trovato in Alberto Lionello un protagonista di classe eccezionale (indimenticabile, come la sua interpretazione de *I due gemelli veneziani*), fulcro magnetico nel turbine degli equivoci e delle « stramberlie », riflesso veritiero dell'assurdità della logica illogicità della vita. Anche gli altri attori, da Ruggero de Dannos a Camillo Milli, da Olga Villi a Maria Pia Arcangeli, da Eros Pagni a Checco Rissone, da Omero Antonutti a Maggiorino Porta a Luigi Carubbi a Silvia Monelli a Paola Dapino e Simona Caucia, hanno aderito con passione a quel lucido magma rutilante che è *La pulce nell'orecchio*. Il pubblico ha applaudito con entusiasmo alla fine e durante lo spettacolo, che ha preso vita nelle perfette scenografie di Gianfranco Padovani. Si replica al teatro Quirino.

vice

Cinema

O. K. Connery

E' forse uno degli avvenimenti più tristi e patetici di questa stagione cinematografica: dopo Sean Connery, il James Bond dello schermo, ecco farsi avanti timidamente suo fratello Neil Connery. Tra poco vedremo emergere dalla notte dell'anonimato suo nipote, e chissà, tra qualche anno, forse invaderanno lo schermo tanti piccoli « bondini » che si metteranno a giocare a guardie e ladri.

Ma ancora più patetica appare l'impresa di Alberto de Martino, regista del fumetto. Si voleva, forse, imbastire una parodia dell'« attore » e del genere *bondiano*, e si è finito invece per abbracciare una storiella che non riesce a strappare dalle labbra un microscopico sorriso, nemmeno per sbaglio. Neil Connery — nei panni di uno scienziato scozzese specialista in chirurgia estetica, nel tiro dell'arco e nel *karatè*, chiamato a salvare l'umanità dalle grinfie di una pietosa organizzazione che vuol piegare il mondo intero con l'onda magnetica — è completamente inespressivo e imbambolato al pari di Daniela Bianchi e dei suoi avversari quando sono preda del suo flusso ipnotico irresistibile, ma del tutto impotente nei confronti di molti spettatori. Compaiono ancora Adolfo Celi, Bernard Lee, Anthony Dawson (il regista nostrano Antonio Margheriti), attori di una triste carnevalata a colori, ma buia come la notte.

Anatomia di un rapimento

E' uno dei film che non contano nella carriera di Kurosawa, regista e produttore di questa *Anatomia di un rapimento*. Come Evans Hunter, lo scrittore del *Seme della violenza*, ha firmato con lo pseudonimo di Ed McBain il romanzo giallo da cui il film è tratto, così l'« imperatore » Kurosawa, ha pensato bene di andare con i piedi di piombo e di non urtare nessuno: nè i capitalisti, nè i poliziotti, nè i giornalisti, dei quali tutti tesse gli elogi, lodandone la correttezza, la signorilità e il buon gusto. La polizia, per esempio, è organizzata ed efficiente: davvero i giapponesi sono, per la meticolosità, i « tedeschi d'Oriente ». E la stampa si guarda bene dal pubblicare notizie che potrebbero intralciare una inchiesta così minuziosa e meritoria. Su tutto ciò il regista non ha neppure una sola impennata ironica.

Toshiro Mifune ha i baffetti alla Clark Gable, Tatsuya Nakadai (*Harakiri*) è il commissario; ma Kurosawa ha concentrato l'attenzione piuttosto sull'inedito Tsutomu Yamazaki, che ci conduce nell'inferno dei drogati e in una balera dove, sebbene il teleobbiettivo sia usato con troppa insistenza si risente a lampi il grande regista di *Vivere* (ancora vergognosamente inedito in Italia).

vice

Il governo è stato costretto ad impegnarsi

Imminente la discussione sulla riforma della Rai-TV

Entro la prossima settimana anche il Governo presenterà finalmente il progetto di legge sulla RAI-TV: progetto che andrà ad unirsi ai tre già esistenti, di iniziativa parlamentare, consentendo così l'inizio delle discussioni. L'impegno è stato ufficialmente preso dal sottosegretario on. Mazza nel corso della seduta delle Commissioni Interni e Poste e Telecomunicazioni, sollecitata dal compagno on. Lajolo dopo che la commissione affari costituzionali aveva dato parere positivo sulla costituzionalità dei progetti di legge di iniziativa parlamentare.

L'importante decisione, infatti, aveva sancito che la creazione di un organo collegiale, eletto dal parlamento col compito di procedere alla nomina del direttore generale dell'Ente e di deliberare sulla ripartizione degli utili di gestione, è compatibile col principio della divisione dei poteri; che l'elezione dell'organo collegiale deve avvenire a maggioranza speciale, essendo fondata la riserva avanzata da alcuni commissari secondo cui la nomina da parte del Governo non offre, per la minoranza, quelle garanzie che secondo la Corte Costituzionale giustificano la riserva allo Stato del monopolio del mezzo televisivo. La stessa commissione aveva infine dichiarato inammissibile la concessione in esclusiva del servizio ad altri soggetti, anche privati.

L'on. Sullo — che ha presieduto la riunione di ieri — dopo aver fatto il punto della situazione, ha chiesto al governo se fosse in grado di confermare una rapida presentazione del progetto di legge sulla RAI-TV: e il sottosegretario Mazza, come abbiamo detto, ha assicurato che ciò avverrà entro la prossima settimana: chiedendo quindi, a sua volta, la nomina di una commissione ristretta (con la rappresentanza di tutti i gruppi politici) per l'immediato avvio della discussione.

A questo punto — come ha sottolineato il compagno Lajolo — la maggioranza non può ormai più sfuggire alle sue responsabilità (eluse, del resto, per tanti anni). Dopo il parere della Commissione affari costituzionali, dopo i ripetuti impegni pubblici, è evidente che la nuova legge ormai deve e può giungere all'approvazione nel più breve tempo possibile. Saranno evidenti, in caso contrario, i responsabili del perpetuarsi dell'attuale situazione incostituzionale.

Fellini verso la convalescenza

Il dottor Giovannangelo Tavanti, medico curante di Federico Fellini, ha smentito ieri in una sua dichiarazione che al regista sia stato « istituito un pneumotorace terapeutico ». « Per il motivo semplicissimo — ha aggiunto — che i polmoni di Fellini sono assolutamente indenni, e che la degenza del regista è dovuta esclusivamente ad una pleurite essudativa ». Questa diagnosi è stata confermata dai consulenti professori Omodei, Zorini e Mario Misiti. Nessun altro elemento diagnostico è emerso dal consulto al quale ha preso parte il prof. Frugoni. Il più recente controllo radiografico e clinico ha confermato la regressione completa del versamento pleurico. « L'equivoco del pneumotorace terapeutico — ha detto il dottor Tavanti — può essere sorto dal fatto che il 15 aprile scorso è stata eseguita una « toracentesi » per la estrazione del liquido pleurico formatosi in seguito alla pleurite essudativa — il che non ha niente a che vedere con un pneumotorace terapeutico. A seguito di quanto è stato constatato nei più recenti controlli radiologici e clinici è da ritenere che abbia già avuto inizio il periodo di convalescenza, e nei prossimi giorni Fellini lascerà la clinica ».

Vanessa Redgrave e Tony Richardson hanno divorziato

LONDRA, 28

L'attrice Vanessa Redgrave ha ottenuto oggi il divorzio dal marito, il regista Tony Richardson.

La Redgrave, che ha 30 anni aveva sposato Richardson nel 1962. Dall'unione erano nati due figli.

Rai TV

a video spento

TRADIZIONE E SOCIETA' — *Non v'è dubbio che* Giovani *ha compiuto un grosso sforzo, nella sua ultima puntata, per affrontare con organicità il tema delle modificazioni imposte ad una società sottosviluppata dal suo primo contatto con la società industriale: e che, dunque, il servizio di Alberto Caldana* (La generazione del petrolio) *ambientato a Gela vada giudicato con il massimo di interesse, ma anche con il rigore che la sua stessa ampiezza ed organicità pretende. E diremo subito che in questa puntata pregi e difetti della rubrica sono emersi con una chiarezza che altre volte la concisione documentaria aveva attenuato.*

In primo luogo, infatti, bisogna rilevare che il servizio ha dato la chiara impressione di voler dimostrare una tesi, piuttosto che ricercarla nella analisi dei fatti. La Sicilia e le sue tradizioni sono state esaminate, infatti, partendo dalla convinzione che esse debbano necessariamente mutarsi: ma senza alcuna distinzione tra valori negativi e positivi. E che l'unico mutamento possibile sia quello di un adeguamento alla società industrializzata del nord. E' questa una visione tipicamente paternalistica del problema: gravemente accentuata da quel ricorrente « volemose bene » che affiorava negli incontri (per altro verso tanto interessanti) tra ragazzi siciliani e ragazzi del « continente ».

Con questa chiave introduttiva, era quasi fatale che l'analisi di Gela dovesse arenarsi sulle notazioni più esteriori, trasformando lentamente i problemi di una società in un conflitto di generazioni. E riponendo in una generica « nuova generazione » la possibile soluzione del conflitto. Le interviste con le ragazze che lavorano; il dialogo con quel gruppetto di giovani della « Gela bene » (e feudale); il felice brano documentario sul ballo in terrazza colgono infatti gli aspetti più epidermici di complessi problemi di costume; mentre, nello stesso tempo, nascondono la contraddizione delle strutture. Che senso ha, difatti, parificare la conversazione di un gruppetto di figli di notabili con quella dei giovani operai della raffineria dell'Anic? Quale accostamento è possibile — in una situazione storicamente ed economicamente difficile qual è quella siciliana — tra le battute « reazionarie » del giovane contadino sulla funzione della donna, e le risposte delle ragazze che lavorano negli uffici della fabbrica?

E, ancora: è sufficiente denunciare la mancanza di palestre, di cinema, di teatri, per arrivare ad un giudizio sulla struttura economica dell'isola; sul rinnovamento delle sue tradizioni culturali e sociali? Non crediamo. Così come le immagini del corso principale della cittadinanza, contrapposte a quelle vagamente fantascientifiche della raffineria non riescono ad andare oltre un'emozione immediata e, in definitiva, sterile. Basti osservare, del resto, che è stato accuratamente escluso ogni confronto di opinioni tra le forze organizzate della città: dai sindacati ai partiti politici agli amministratori alla scuola.

Il rischio di creare nello spettatore una emozione velleitaria, alla quale non corrisponde la coscienza delle reali responsabilità e delle scelte necessarie è, in questo modo, particolarmente rilevante. Giocare sui contrastanti effetti tra la ricca casa patrizia settecentesca e la miseria della vita pubblica, vale infatti soltanto a creare un clima equivocamente gattopardesco che — tutto sommato — lascia il tempo che trova. Ammenocché, naturalmente, non ci si voglia trincerare (come pure è possibile) dietro i limiti imposti dalla censura politica televisiva.

• • •

CABARET OTTOCENTESCO — *Con la regia di Marcella Curti Cialdino, il* Teatrino dei Gufi *ha fatto una breve apparizione — in seconda ora — tentando di ripetere, senza molta fantasia narrativa, il successo ottenuto in teatro con le sue surreali parodie. Non crediamo che il risultato sia stato molto felice e che* I gufi *abbiano indovinato la scelta. Il loro esile humour, infatti, si riscatta sul palcoscenico soltanto in alcune audacie ottocentesche, al limite del blasfemo (che gli valsero, tra l'altro, una censura). Parodie che non è nemmeno possibile pensare di trasporre in televisione. La loro satira, così, resta sul piano di un cabaret totalmente disimpegnato da qualsiasi riferimento concreto e si stempera in un gioco verbale sempre più indifferente. E' un peccato, perché il meccanismo spettacolare del cabaret potrebbe prestarsi ad una intelligente traduzione televisiva. A patto, naturalmente, di averne il coraggio.*

vice

preparatevi a...

Musica leggera (TV 1° ore 21) e sinfonica (TV 2° ore 21,15)

Doppio, e diverso, spettacolo musicale nelle trasmissioni della « prima ora »: sul nazionale, infatti, va in onda il consueto « Sabato sera », con Mina, Lola Falana (nella foto) e Franca Valeri (più le « sorprese » dell'ultimo momento). Sul secondo, invece, saranno trasmesse « Pagine sinfoniche dalle opere di Giacomo Puccini », con l'orchestra sinfonica della Rai di Milano diretta da Francesco Mander. Saranno eseguite: « Preludio e leggenda » da « Le Villi »; il « preludio » dell'atto terzo dell'«Edgar» e gli « intermezzi » della « Manon Lescaut » e di « Suor Angelica ».

Delitto, paura e reputazione (TV 2° ore 22,15)

« Un caso di coscienza », questo il titolo ed il tema del telefilm di Alex March: vi si narra la storia di una professoressa che assiste all'omicidio di una sua allieva; ma non ha il coraggio di parlare perché dovrebbe nel contempo rivelare anche la sua relazione con un uomo sposato. Alla fine, dopo molti dubbi e rimorsi, deciderà di agire con onestà e buon senso. Interpreti: Ben Gazzara, Chuck Connors, John Larch, Anne Francis.

Un atto unico di James Joyce (Radio 3° ore 22,30)

Dal primo racconto dei « Dubliners » (« Gente di Dublino ») George J. Wilson ha tratto un atto unico, di notevole interesse. Wilson, infatti, non è si limitato ad una semplice traduzione teatrale del testo di Joyce, ma lo ha arricchito ed integrato con alcuni dialoghi tratti dagli appunti preparatori del racconto e che non furono poi utilizzati nella stesura definitiva. L'atto unico (dal titolo: « Cenere per le sorelle Flynn ») è interpretato dalla compagnia di prosa della Rai di Torino: E. Corti, A. Caravaggi, W. Deusebio, M. Brusa. La regia è di Massimo Scaglione.

programmi

TELEVISIONE 1°

8,30-12 TELESCUOLA
12,30 CORSO SPERIMENTALE
15,— Roma: sport equestri: CONCORSO IPPICO INTERNAZIONALE
17,— GIOCAGIO'
17,30 TELEGIORNALE
ESTRAZIONI DEL LOTTO
17,45 LA TV DEI RAGAZZI
18,45 ITINERARI
19,15 SETTE GIORNI AL PARLAMENTO
19,55 TELEGIORNALE SPORT
CRONACHE DEL LAVORO
PREVISIONI DEL TEMPO
20,30 TELEGIORNALE
CAROSELLO
21,— SABATO SERA - Spettacolo musicale
22,15 PRIMA PAGINA - « Gli ospedali in Italia »
23,— TELEGIORNALE

TELEVISIONE 2°

18,— SAPERE
19,— NON E' MAI TROPPO TARDI
21,— TELEGIORNALE
INTERMEZZO
21,15 PAGINE SINFONICHE DALLE OPERE DI PUCCINI
21,40 L'EROE CHE RIDEVA SEMPRE - Racconti african
22,15 SOTTO ACCUSA - « Un caso di coscienza » - Telefilm

RADIO

NAZIONALE

Giornale radio: ore 7, 8, 10, 12, 13, 15, 17, 20, 23 - 6,35 Corso di tedesco - 7,10 Musica stop - 7,48 Ieri al Parlamento - 8,30 Canzoni del mattino - 9,07 Il mondo del disco italiano - 10,05 Un disco per l'estate - 10,30 Radio per le scuole - 11 Trittico - 11,30 Parliamo di musica - 12,05 Contrappunto - 13,33 Ponte radio - 14,30 Un disco per l'estate - 15,10 Zibaldone italiano - 15,40 Pensaci Sebastiano - 15,45 Schermo musicale - 16 Per i ragazzi - 16,30 Hit Parade - 17,20 Estrazioni Lotto - L'Ambo della settimana - 17,32 Galleria del melodramma - 18,05 Incontri con la scienza - 18,15 Trattenimento in musica - 19,35 Luna Park - 20,15 La voce di Gigliola Cinquetti - 20,20 Il trentaminuti - 20,50 Abbiamo trasmesso - 22,20 Compositori italiani.

SECONDO

Giornale radio: ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,15, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 21,30, 22,30 - 6,35 Colonna musicale - 7,40 Biliardino - 8,20 Pari e dispari - 8,45 Un disco per l'estate - 9,12 Romantica - 9,40 Album musicale - 10 Ruote e motori - 10,15 I cinque Continenti - 10,40 Pasquino Oggi - 11,35 Domanda e risposta - 11,42 Canzoni degli anni '60 - 12,20 Dixie + Beat - 12,45 Passaporto - 13 Hollywoodiana - 14 Juke-box - 14,45 Angolo musicale - 15 Microsolco - 15,15 Grandi cantanti lirici - 16 Rapsodia - 16,38 Un disco per l'estate - 17,05 Gioventù domanda - 17,30 Estrazioni Lotto - 17,40 Bandiera gialla - 18,35 Ribalta di successi - 18,50 Aperitivo in musica - 20 Dal Festival del jazz di Newport 1966 - 21 Più sport per i ragazzi - 21,15 E. Smith all'organo elettrico - 21,50 Musica da ballo.

TERZO

Ore 9,30 Corso di tedesco - 10 Musiche di Tarrega e Rodrigo - 10,20 Musiche di Prokofiev - 11 Antologia di interpreti - 12,20 Musiche di Rota - 13 Musiche di Schumann - 14,30 Quartetto Parrenin - 15,30 « Le stagioni », di Haydn - 17,50 Musiche di Chopin - 18,10 Musiche di A. Roussel - 18,30 Musica leggera - 18,45 La grande platea - 19,15 Concerto di ogni sera - 20 Concerto diretto da Claudio Abbado - 22 Il Giornale del Terzo - 22,30 « Cenere per le sorelle Flynn », di Joyce.